

Cinzia Della Ciana

GENIO E REGOLATEZZA
NEL RINASCIMENTO

 EDIZIONI
HELICON

Genius loci

*Fatti foste di terra ma non nati
dalla terra se alzati come zolla
che di alma è gravida e nel genio avanza.*

*Fa' figli e tifa all'immortalità
la terra, acché sian visti da distante
giacché morire è non esser più visti.*

*Qui nasce il Genio magari per caso
nemmeno vi resta, in loco lascia orma
eterna - no il passo - imprime lo stampo.*

*È sempre metro:
musica, rima, architettura o statua
anco pittura, metro che misura
quel che non è misurabile da sé:
l'armonia che diventa il tempo
e si ricorda di contare il tempo.
Aria di Rinascimento
cielo eco tempio.*

ESERGO

Del senso dell'esplorazione del Capitano Francesco De Marchi¹ intro il lago di Nemi, ove di Caligola dannate giacevano le navi

Come homo della Rinascenza, io che trattai di architettura militare e ingegneria e indi scalai monti e percorsi con la pancia grotte, voglio salutare gli uomini del terzo millennio venendo a narrare

1 Francesco De Marchi (1504-1576) fu ingegnere e architetto militare dapprima al servizio di Alessandro de' Medici detto "il Moro", e indi per oltre quarant'anni presso Margherita d'Austria detta "La Madama", figlia naturale dell'imperatore Carlo V, la quale precocemente vedova del Moro venne rimaritata a Ottavio Farnese. Fu anche cronista, alpinista e speleologo. Scrisse il ponderoso trattato *Della Architettura Militare*. Individuo avventuroso e animato da una curiosità scientifica tipicamente rinascimentale, a lui si ascrive la prima scalata ufficiale al Corno Grande, cima maggiore del Gran Sasso.

come la mia fervida ammirazione per la vita, e non di meno l'amore per l'arte antica, portommi a pensare di rimettere a galla la sontuosa nave di Traiano che nel fondo dello scuro di lago di Nemi da secoli giaceva.

Pareva a me quel relitto il superstite simbolo delle delizie pagane, sì che non resistetti dal ritentare l'impresa a cui l'Alberti aveva rinunciato non poco straziando con gli uncini la barca e portandone a Roma alcuni pezzi da far rimirare ai non avvezzi.

Debbo confessare che anco io quel valoroso legno tormentai, ma non fu per scempio, ma per lo studiare appieno, misurandolo col rispetto e l'ardimento che l'oggetto prezioso richiedeva. E per far questo adoperai un instrumento che aveva concepito un altro maestro: una ispecie di campana in legno mi scafandrava a botte, con fessura a vetro per mirare, e io la indossai dalla cinta in su.

Sì che posso a fondamento tosto esser definito il primo palombaro dell'ombelico di Diana (idest di Nemi il Lago), e il motivo che mi ispirò non fu certo bizzarria. Perché solo immergendosi si scova il vero e si rinasce alla luce con cognizione.

E così m'immersi nelle acque del lago, io fatto d'acqua dentro l'acqua del mondo, per capir la historia. Da quando esce al mondo l'homo porta il peso della gravità sulle spalle, ma sotto il cristallino dell'acqua non v'è peso e le grandezze che fuori paiono deformi, intro riprendono la giusta dimensione.

Attraversai cinque dita dello specchio liquido e indi sprofondai nel lago, il respiro a tamburo negli orecchi, i pensieri a grumo come il latte quando s'accaglia. Sotto le acque tutto aveva una memoria perfetta, anche se il buio gelido che m'assediava mi facevano rimpiangere di non aver messo per cautela di impuntarmi le braghe.

Per lo primo la pressione mi portò a sanguinare dalla bocca e dal naso, tanto che dovetti rivedere subito il sole, ma poi, riavutomi fra gli amici, ridiscesi gagliardo ancora, stavolta con le braghe, perché i pesci non mi offendessero la verga.

E vi rimasi un'ora e forse più. Esplorai con meraviglia i percorsi attorno lo scafo. Trovai tenaglie e uncini affondati dall'Alberti, e vidi gli edifici costrutti sulla coperta, a guisa di camere di palazzo, e rossi pavimenti edificati magnificamente in su la barca.

Ma non mi attentai di entrare per non perdere la via.

Perché è nello scuro senza regole che la via si smarrisce.

E il genio che rinasce non si pesa con la stadèra ma con la bilancia, nei cui piatti ardimento e modestia hanno a governare la leva. Così fa la scienza, che poi è arte nei più svariati spazi, che giammai muore.

**DEI VARI MODI DELL'ESSER GENIO,
IL QUALE DI SÉ
FINISCE SEMPRE COL DISCORRERE.**

**Ragionamenti a due voci
e in cinque atti**

ATTO PRIMO

Del Magnifico Lorenzo e del Savonarola, suo estremo confessore

(Sdraiato su un letto sfatto, Lorenzo de' Medici giace. Davanti a lui tonante Gerolamo Savonarola chiamato per l'estremo sacramento. Nella stanza in disparte tanti amici letterati e artisti in attesa e custodia)

- Voi, dunque, Frate Ieronimo da Ferrara vi siete al fine degnato di far visita a questo servitore tristo di Dio ormai giunto alle soglie del trapasso?

- Voi Magnifico Lorenzo sareste un servo? O quale ipocrisia maldestra andate pronunciando! A chi in cuor vostro e in

terra pesta vi sareste mai genuflesso?
Occhiuto e geloso tiranno, signore di
fatto ma non di diritto, voi siete l'apice
di una casata di ruina e di perdizione.

- Perché vi ostinate a vestire i panni
del tonante e assai poco benigno pre-
dicator dei disperati? Avrei fatto bene a
bandirvi da Fiorenza, come feci con fra'
Bernardino! Avete a ringraziare Pico,
che onora e orna la mia casa fra gli uo-
mini di ingegno, se questa sorte non vi
dispensai.

-Magnifico Lorenzo fate penitenza de li
peccata vostri e anco di quelli de li vostri
padri che la spada di Dio scende veloce
e rapida super terram. Credetemi, quel
gladium Dei verrà presto, non vi con-
viene far beffa del mio umile operare.
Avevate pensato di contrastarmi con le
prediche di un povero agostiniano, Ma-
riano l'eloquente come lo chiamavate,
che illuso!

- Per combattere un frate non v'è che